

"L'ONORE DEGLI ANTA"

PERSONAGGI:

(in ordine di apparizione)

MARCELLO: Capo famiglia

UMBERTO: Amico di famiglia

ROSETTA: Moglie di Marcello

MELINDA: Moglie di Umberto

RITA: Figlia di Marcello e Rosetta

GREGORIO: Figlio di Umberto e Melinda

FRANCOIS: Fidanzato di Rita



L'ONORE DEGLI ANTA

PRIMO ATTO

SCENA 1

(Un soggiorno con due porte: una interna una esterna, una finestra. Sulla scena Marcello e Umberto. Il primo sopra i cinquantanni il secondo di quarantotto anni)

MARCELLO: E così caro amico... Mi sono messo nei guai e non so come fare ad uscirne.

UMBERTO: Dura legge degli... anta e tu, Marcello mio, negli anta ci stai da parecchio tempo. Non ti dimenticare che i quarant'anni li hai passati da un pezzo.

MARCELLO: Se è per questo anche i cinquanta passai... anche se da pochissimo tempo.

UMBERTO: E' un percorso naturale... non tutti accettano di non essere più giovanotti, di non potere più fare quello che anni prima si faceva con estrema facilità e si entra in crisi. Una continua lotta interna tra il volere e il potere.

Arrivano i primi acciacchi e anche la vista comincia a indebolirsi *(Marcello stava per mettersi gli occhiali che si toglie di scatto)*.

Ecco, tu stai attraversando questa fase... E siccome sei più debole degli altri della stessa età... sei portato a fare cazzate... ma niente di preoccupante.

MARCELLO: Ah, bene. E così io sarei più debole degli altri e destinato a fare cazzate. *(ironico)* Invece tu sei forte, giovane e cazzate non ne combini. Ma chi ti credi di essere Superman che frequenta le scuole medie? Non mi pare che sei tanto più giovane di me. Superman...

UMBERTO: E io che c'entro? A parte il fatto che sono molto meno vecchio di te, io negli anta ci sono da solo otto anni e, comunque, si vede a occhio nudo che io non sono come te. Io sono ancora bello, attraente e non ho bisogno di correre dietro tutte le donne per vedere se ci stanno e se sono ancora... piacevole.

MARCELLO: Devi mettere sempre il dito nella piaga. Ti ho confidato i miei problemi e tu, invece di aiutarmi, mi fai la predica.

UMBERTO: Benedetto figliolo... ma chi ti porta a cercarti storie alla tua età, con una famiglia sulle spalle e con una moglie che ti vuole bene.

MARCELLO: Mi vuole bene? Mia moglie, la mia consorte, morto mi vuole... altro che bene. Non fa altro che sbraitare e ad insultarmi solo perché mi piace stare in panciulle sul divano. Io... un po' di pace la trovo solo quando sono con...*(pausa)*
No, il nome non te lo dico. Si dice il peccato ma non il peccatore.

UMBERTO: Complimenti... bella fiducia che hai del sottoscritto. Mi hai raccontato di tutto, ma il nome di questa colei così speciale al punto da farti perdere la testa, non me lo vuoi dire. Sei proprio un amico.

MARCELLO: Se non te lo dico non è per sfiducia. E' soltanto perché non vorrei ti scappasse qualcosa con mia moglie

UMBERTO: Se è per questo, potrebbe scapparmi lo stesso anche senza nomi da comunicarle.

MARCELLO: E no caro Umberto, se non c'è il cadavere non c'è omicidio... Così se ti scappa qualcosa con la mia Rosetta, posso sempre smentirti dicendo che sei pazzo ed invidioso di me e del mio fascino.

UMBERTO: Del tuo fascino, non farmi ridiri. Ma dimmi una cosa... ma tu sei veramente innamorato di questa donna?

MARCELLO: Innamorato... che parolona. Diciamo che con lei mi trovo bene. In verità sono ancora innamorato di mia moglie ed ho paura che nutra dei sospetti... così ho pensato di dare un taglio alla storia e tu... mi devi aiutare consigliandomi su come fare per lasciarla definitivamente.

UMBERTO: Un consiglio su come lasciarla. Certo che non è facile, soprattutto se, magari, questa ti vuole incastrare.

MARCELLO: Non mi vuole incastrare

UMBERTO: E tu... come fai ad esserne così sicuro di questo.

MARCELLO: Sono sicuro perché... non è signorina. E' sposata e molto innamorata del marito.

UMBERTO: Ah, pure sposata è. Ed anche innamorata del marito. Bell'affetto che dimostra al consorte questa... zoccola.

MARCELLO: Non ti permetto....

UMBERTO: Ma che non permetti tu. Se non mi vuoi dire il nome, dimmi almeno se io la conosco o meno...

SCENA 2

(entrano dalla porta interna Rosetta e Melinda, loro rispettive mogli)

ROSETTA: *(entrando)* Allora, che te ne sembra Melinda. Credi possa bastare o aggiungo ancora qualcosa?

MELINDA: Ma no Rosetta, certo che basta. Di quel corredo ne hai per tua figlia e per le figlie di tua figlia.

MARCELLO: Lo vedi Umberto che mogliera premurosa che ho? Ancora nostra figlia non è nemmeno fidanzata che già ha il corredo bello pronto per quando si sposa.

ROSETTA: Certo, tu non ci pensi perché sei il solito superficiale e non pensi al futuro. E se capita all'improvviso che nostra figlia Rita si fa fidanzata ed ha premura di sposarsi e noi, in quel momento, non abbiamo soldi... mi dici tu come dobbiamo affrontare la situazione?

UMBERTO: Semplice... non sposandosi. Niente soldi, niente matrimonio.

MELINDA: Umberto, pensa ai fatti tuoi...

MARCELLO: No, no Melinda... Fallo pensare anche ai fatti nostri. Tuo marito ha piena ragione: senza soldi non si canta Messa. E se dovesse capitare che in quel momento non abbiamo sghei, non come adesso che ne abbiamo tanti che ci fuori escono dalle orecchie, Rita non si sposa. A meno che non trova un promesso possidenti che si incolli lo spozalizio e le duecento cambiali che mi ha fatto firmare per comprare tutto quel corredo inutile.

ROSETTA: Inutile, inutile... tu sei inutile e no il corredo che almeno serve a qualcosa. Tu invece a cosa servi. A cinquant'anni suonati e con una famiglia da mantenere sei rimasto senza un lavoro...

UMBERTO: Basta Rosetta, non trovo giusto che umìli così tuo marito.

ROSETTA: Tu invece come ti permetti di dirmi quello che devo fare a casa mia. Basta. Io qui non resisto un minuto di più. Esco a prendere aria. Voi restate qui a fare compagnia allo sconcolato.

(esce dalla porta esterna)

MELINDA: Aspetta Rosetta. *(rivolgendosi al marito)* Sei sempre il solito. I fatti tuoi non te li sai fare. Forza corri, raggiungila e chiedile scusa. Io aspetto qui.

UMBERTO: Ora è anche colpa mia. Va bene, la raggiungo e le chiedo scusa. Basta che c'è pace.

(esce dalla porta esterna)

MARCELLO *(alterato)*: Sì, sì... raggiungila. Va e inseguila e quando la raggiungi tienitela per te. Non te la fare scappare.

SCENA 3

(si cela un attimo di silenzio)

MELINDA: Riesci a stare calmo adesso?

MARCELLO: Io calmo? Come se fosse facile.

MELINDA: Almeno provaci... *(gli prende le mani)* quantomeno con me...

MARCELLO: Sì, sì... Melinda... menomale che ci sei tu....

MELINDA: Lo sai che per te ci sono sempre. Non pensare a niente, approfittiamo di questo breve momento e... abbracciami.

MARCELLO: *(l'abbraccia... poi si stacca)* Hai controllato se tuo marito ha chiuso la porta?

MELINDA: Veramente no... *(va a controllare)* Mamma mia, la porta aperta aveva lasciato... *(la chiude)*

MARCELLO: Dobbiamo essere prudenti. Ci mancherebbe solo che ci sgamassero e la frittata sarebbe completa.

MELINDA: Va bò... non è successo niente, quindi continuiamo... *(e fa per abbracciarlo)*

MARCELLO: *(si stacca)* Ma sarebbe potuto succedere...

MELINDA: Senti un po': stai cercando una scusa per tagliare?

MARCELLO: Ma... ma quale scusa....

MELINDA: Se così fosse, dimmelo tranquillamente, senza problemi che io combino semplicemente un macello!!! ...

MARCELLO: Che... che genere di macello...

MELINDA: Io sono buona e cara, ma se mi salgono i cinque minuti... divento pericolosa e racconterei ogni cosa a tua moglie.

MARCELLO: Pericolosa e cretina. Se lo racconti a mia moglie... non lo viene a sapere pure tuo marito?

MELINDA: Perché secondo te io sono cretina. Mio marito è fin troppo innamorato di me. Gli direi solo quello che mi conviene e cioè che tu mi hai sconcicato, che mi hai messo le mani addosso senza che io lo volessi e ti troveresti in men che non si dica con la testa tagliata.

MARCELLO: Ma lo sai che sei proprio una stronza?

MELINDA: No stronza. Innamorata... e tu non sai di cosa è capace una femmina innamorata e delusa. Quindi volente o dolente mi devi sopportare finchè vivi.

MARCELLO: *(ci pensa)* Già, finchè vivo.... Certo non sarebbe una cattiva idea morire. Morendo svanirebbero i dolori fisici e mentali e finirebbero tutti i problemi.

MELINDA: Eiiii ma che stai dicendo. Non ti permettere di morire senza il mio permesso che la testa ti stacco.

MARCELLO: Okkei.... Vorrà dire che quando mi deciderò a morire chiederò il tuo permesso. Comunque, a parte tutto, mi sa che è venuto il momento di prenderla in seria considerazione la... morte.

SCENA 4

(suona il campanello)

MELINDA: Mamma mia... sono loro già di ritorno. Proprio adesso... *(mentre parla si affaccia alla finestra)* Non sono loro. Tua figlia Rita e con lei c'è mio figlio, Gregorio. *(pausa)* Ultimamente li vedo spesso assieme i due ragazzi. Vuoi vedere che tra loro sta nascendo qualche storia?

(il campanello suona ancora)

MARCELLO: Invece di scervellarti per sapere se sta nascendo una storia o una geografia, non è meglio se apri?

(Melinda va ad aprire, entrano Rita e Gregorio)

RITA: Ciao papà... buongiorno signora, mamma è in cucina?

GREGORIO: Buongiorno, come andiamo signor Marcello?

MARCELLO: Ciao Gregorio, accomodati. Come vuoi che vada... sono, come si dice, con un piede nella fossa, pazienza. *(pausa)* Rita, la mamma è uscita un attimo con Umberto, il papà di Gregorio. Avevano un piccolissimo equivoco da chiarire.

GREGORIO: Che genere di equivoco...

MELINDA: Come al solito tuo padre ha la lingua lunga, ha detto qualcosa di troppo e Rosetta si è sentita offesa.

RITA: Immagino la scena. Lei suscettibile com'è sarà andata su tutte le furie.

MELINDA: Però, mi sa chi questo chiarimento sta andando per le lunghe.

SCENA 5

(suona il campanello)

MARCELLO: I due che ritornano dal lungo chiarimento saranno. Rita, per favore controlla se sono loro.

RITA: *(guarda dalla finestra)* Veramente loro sono. Vado ad aprire. *(va ad aprire)*

(entrano Rosetta e Umberto)

MELINDA: Tutto bene? Avete fatto pace?

ROSETTA: Non ce n'era bisogno. Non eravamo bisticciati...

GREGORIO: Meglio così... Dopo una vita che vi conoscete e vi rispettate non è bello litigare.

UMBERTO: Parole sante caro figlio: Amicizia lunga e tanto rispetto.

MARCELLO: Ed è bello vedere che questa tradizione del rispetto continua con i nostri figli.

GREGORIO: Concordo. Anche io e Rita ci rispettiamo tanto.

MARCELLO: Solo rispetto o c'è pure altro?

RITA: Ma papà...

GREGORIO: No, no signor Marcello... non vorrei che pensaste una cosa sbagliata.

ROSETTA: Perché, non ti piace mia figlia? E poi ha pure il corredo pronto.

MARCELLO: Con duecento cambiali sulle spalle, ma pronto...

RITA: Mamma, papà... la volete smettere?

MELINDA: Veramente a me non dispiacerebbe un fidamento tra Rita e Gregorio. E a te Umberto?

UMBERTO: E perché dovrebbe dispiacermi, Rita è proprio una brava ragazza.

MARCELLO: Perfetto! Allora, visto che siamo tutti d'accordo... dichiariamo i due giovani presenti zito e zita e non se ne parla più.

GREGORIO: Mi sa che non avete capito niente. Io e Rita ci conosciamo da sempre e c'è una forte amicizia, ma solo amicizia.

RITA: Capito adesso? Amici e basta.

ROSETTA: Ma non è detto che non possa nascere qualcosa.

RITA: Non può nascere mamma, tranquilla che non nasce niente.

MARCELLO: Va bo Rosetta... non ti preoccupare che il corredo non scade... c'è ancora tempu per i zitamenti. Pertanto dichiaro chiuso il... fidanzamento.

RITA: Giusto, ve lo dirò io quando sarà il momento e l'ora di farmi fidanzata e quindi... zitti e musca.

UMBERTO: Certo che di caratterino sei tutta tua madre.

ROSETTA: *(tono aggressivo)* E con questo... che vorresti dire?

UMBERTO: Niente, niente... Scherzavo.

MELINDA: Io invece non scherzo e direi che è ora di andare a casa nostra.

GREGORIO: Ed io concordo con te, mamma, anche perché ho una fame che ci vedo doppio

UMBERTO: Ed io triplo, visto che già è mezzogiorno inoltrato e lo stomaco reclama.

MARCELLO: Aspetta Umberto, prima di andare a pranzare ho bisogno di parlare con te un secondo.

UMBERTO: E lo devi fare proprio ora?

MARCELLO: Non proprio ora... subito direi.

MELINDA: *(impaurita)* Marcello, cos'è che divi dire a mio marito di così importante e urgente?

MARCELLO: Niente che vi riguardi. Cose di noi uomini adulti e vaccinati.

MELINDA: Se riguarda mio marito... riguarda anche me, quindi io resto qui.

ROSETTA: ma che t'importa Melinda, lasciamoli soli e noi andiamo al bar di sotto e ci prendiamo un aperitivo gigante.

RITA: Sì, un aperitivo analcolico alla frutta con tanto di spizzichini per rompere la fame.

GREGORIO: Condivido per gli stuzzichini ma io l'aperitivo lo prendo alcolico.

MELINDA: va bene, se insistete... andiamo. Ma mi raccomando voi due... non perdetevi troppo tempo e tu Umberto... ricorda che... ancora devo cucinare.

(Ed escono dalla porta esterna- in scena Marcello e Umberto)

SCENA 6

UMBERTO: Ora che siamo soli puoi parlare. Finalmente ti sei deciso a dirmi chi è la tua zita clandestina.

MARCELLO: Quando mai. Quello non te lo dico neanche sotto tortura. Io galantuomo sono.

UMBERTO: E allora dimmi che cavolo vuoi...

MARCELLO: Umberto... mi devi fare un grandissimo favore. Un favore grosso, grosso.

UMBERTO: Basta che non mi cerchi soldi sai bene che puoi contare su di me.

MARCELLO: Bhè... veramente i soldi mi servirebbero, e anche tanti, ma non sono i soldi che voglio da te

UMBERTO: E allora dimmi che aiuto posso darti e sbrigati che mi stai facendo preoccupare.

MARCELLO: Poco fa, quando tu eri fuori con mia moglie, io ero dentro con tua moglie.

UMBERTO: E questo lo so benissimo...

MARCELLO: Io ero con tua moglie, ma ti assicuro che non abbiamo fatto niente di male.

UMBERTO: E ci credo: Vorrei vedere... tu, il mio migliore amico che fa le cose di male con mia moglie. Bhà lassamu peddiri.

MARCELLO: Appunto lasciamo perdere. Il fatto è che io stando solo, anche se in presenza di tua moglie, ho fatto una riflessione.

UMBERTO: Che genere di riflessione.

MARCELLO: Pensavo tante cose e soprattutto quanto è difficile la vita.

UMBERTO: mamma mia... sei caduto in depressione.

MARCELLO: Ma quale depressione...

UMBERTO: Che la vita è difficile lo hai scoperto solo adesso?

MARCELLO: No, ma riflettevo su quello che mi hai detto poco fa riguardo agli anta. Cioè ai cinquantenni e passa.

UMBERTO: Ah si ricordo... "La dura legge degli anta". Minchiona, sono riuscito a metterti in crisi.

MARCELLO: Proprio così... mi hai messo in crisi. Si dice che l'età difficile è quella adolescenziale. Cazzate. Quella difficile non è quella dei ragazzi che ancora hanno una vita davanti e hanno sempre tempo per recuperare eventuali errori commessi, ma quella nostra, appunto degli anta. Gli anni di vita vissuta sono pochi per essere considerati vecchi e troppi per essere considerati giovani. Insomma, non siamo nè carne e nè pesce.

UMBERTO: Diciamo che siamo... adulti...

MARCELLO: Già adulti... che bella soddisfazione. A nominarla ti riempie la bocca "adulti". Peccato però, che se uno scivola a questa età adulta è rovinato. Non ha più speranza di recupero. E se uno, com'è capitato a me, perde il lavoro a cinquantanni non ha più speranze di nuove assunzioni. Cercano solo giovani. Peccato che il mare di cambiali firmati, il mutuo e tutto il resto devono comunque essere pagati e non so come.

UMBERTO: Già... la cosa è seria, ma tu non ci pensare. Tutto si risolve coraggio. Vedrai che si risolverà anche questo. Inoltre che ti lamenti? Diciamo che il tempo che prima dedicavi al lavoro ora lo dedichi alla tua spasimante. Hai perso il lavoro ma hai trovato un'amante. Bello come diversivo. Hai visto? Non tutti i mali vengono per nuocere.

MARCELLO: Che c'entra la "spasimante" quella è tutt'altra storia. *(pausa)* Anzi no... diciamo che è collegata. Volevo vedere te al mio posto: Una femmina piacente, della nostra età, con tutti i requisiti al posto giusto ti fa smancerie e similari facendoti capire che è l'occasione giusta. Tu che avresti fatto?

UMBERTO: Io... io... non lo so. Forse avrei pensato che a cinquant'anni queste cose non si fanno.

MARCELLO: E pure io ho pensato questo. Però poi ho pensato, appunto, che ho poco più di cinquantanni e un rifiuto sarebbe stato come offendere la donna e disonorare un'intera categoria di cinquantenni. Così, per difendere "l'onore degli anta" mi sono sacrificato e ceduto al volere della donna.

UMBERTO: Ed io a nome di tutti i quarantenni, cinquantenni e anche sessantenni d'Italia... ti ringrazio. *(pausa)* Ma la smetti di dire fesserie, eroe dei due mondi, e mi dici il nome di questa... brava donna? O se non mi vuoi dire il suo nome mi dici almeno se conosci suo marito?

MARCELLO: Certo che lo conosco e... lo conosci anche tu.

UMBERTO: Lo conosci e lo conosco pure io? Sono sempre più curioso. Mi dici chi cazzo è che mi hai fatto perdere la pazienza?

MARCELLO: Basta. Okkei... Te lo dico. Ma solo dopo che mi fai la cortesia grossa, grossa che ti ho chiesto poco fa.

UMBERTO: Va bene Marcello. Basta che me lo dici. Che favore vuoi che ti faccia?

MARCELLO: Una cosa semplicissima... mi devi semplicemente... "uccidere"...

UMBERTO: (*ridendo*) Uccidere? Solo questo? Ed io chissà che mi aspettavo...

MARCELLO: Non scherzo... ti dico che mi devi uccidere, insomma: ammazzare.

UMBERTO: Ma se io ti ammazzo e tu muori... mi dici poi come fai a dirmi il nome della tua amante? Va bene, facciamo così: tu mi dici il nome della tua spasimante e poi io ti uccido. Per questa benedetta fanciulla non ti preoccupare: ci sarò io a consolarla... così resta tra noi amici...

MARCELLO: Okkei. Mi hai convinto. Scrivo il nome in una busta sigillata che mi tengo stretto in una tasca.

UMBERTO: Ma stai parlando seriamente?

MARCELLO: Sì, Umberto. Ho troppe preoccupazioni e l'ansia mi sta distruggendo. Se mi rispetti veramente... mi devi uccidere. ...

UMBERTO: Ma tu sei diventato pazzo. Inoltre se ti uccido... mi mettono in galera.

MARCELLO: No... Facciamo in modo che sembri un incidente. Dai Umberto. Fammi questo favore.

UMBERTO: Ma scusa, sei così convinto perché non ti uccidi tu stesso.

MARCELLO: Perché... non ho il coraggio. Aiutami per favore.

UMBERTO: (*ci pensa*) sei proprio deciso?

MARCELLO: Sì...

UMBERTO: (*ci pensa*) Facciamo così: io conosco una società a delinquere segreta di gente che lo fa di mestiere: ammazzare cristiani. Ha pure prezzi modici: per una manciata di euro ti fanno un servizio indolore.

MARCELLO: Ma si dà il caso che al momento non dispongo di questa manciata di euro...

UMBERTO: E va bo... vorrà dire che te lo farò io questo regalo.

MARCELLO: Grazie... l'ho sempre detto che sei tutto cuore...

UMBERTO: Però tu mi devi dire chi è sta zoccola... cioè, volevo dire la tua spasimante.

MARCELLO: Facciamo così: io chiuderò sempre il suo nome in una busta sigillata, ma invece di mettermela in tasca, per evitarti problemi, la nascondo in un posto che saprai solo tu. Dopo il mio defuntamento la prendi e la apri. Mi raccomando... non prima per non rovinarti la sorpresa

UMBERTO: Okkei... la leggo dopo la tua dipartita. Ma dove la nascondi?

MARCELLO: Te lo dico dopo che mi confermi il fatto.

UMBERTO: Va bene restiamo così. Ora vado a parlare con il capo di quella organizzazione, lo pago subito ed egli provvederà a farti tirare le cuoia il più presto possibile.

MARCELLO: Non vedo l'ora. Mi raccomando... non voglio sentire dolore....

UMBERTO: Loro professionisti seri sono. Non fanno sentire dolore e soprattutto colpiscono quando uno meno se lo aspetta. Ogni momento potrebbe essere l'ultimo.

MARCELLO: Amen...

UMBERTO: Non è che poi te ne penti. Quando la macchina della morte parte... nessuno la può più fermare.

MARCELLO: No, no non me ne pento...

UMBERTO: Meglio così. Allora io vado e... buona fortuna... anzi condoglianze.

(ed esce)

SCENA 7

MARCELLO: Però... sto pensando a quanto generoso è Umberto... *(pausa lunga)* *(piange)* Mamma mia... al pensiero che devo morire davvero... me la sto facendo addosso. *(piange)* Bell'amico, non solo non si è fatto pregare più di tanto e invece di convincermi a non farlo si è offerto di pagarmi l'ultimo viaggio. *(pausa)* Lui è interessato alla mia morte in modo da farsi la mia amante. Che razza di amico... pur di fregarmi la zita mi getta in pasto ai leoni. *(pausa lunga)* Vuole sapere il suo nome... e io glielo scrivo, allo screanzato, in modo che dopo morto... me li faccio io quattro risate... *(prende un foglio ed una penna)* Aspetta... lo devo fare spanzientire un poco prima; invece di scrivere il nome di Melinda, disegno un bel paio di corna. Lo deve capire a poco, a poco *(disegna un paio di corna)*, perfetto... ora questo foglio lo metto nella busta e sopra ci scrivo: *(scrive sulla busta)*: "da aprire solo dopo il mio defuntamento", la sigillo *(con la saliva)* e la poso su questa credenza. *(la mette sulla credenza)*

SCENA 8

(suona il campanello)

MARCELLO: Loro saranno. Mia figlia e mia moglie *(si affaccia alla finestra)* *(ai due dalla finestra)* Che è, non avete chiavi per entrare? invece di disturbare i miei pensieri?
(va ad aprire la porta)

(entrano Rita e Rosetta)

RITA: Papà, cosa stavi pensando di tanto importante da essere disturbato dal nostro scampanello?

ROSETTA: E che poteva pensare tuo padre. Stava cercando di capire se è più comodo il divano o il letto grande... per dare ristoro alle sue stanche membra

MARCELLO: E invece stavo cercando di capire se sei più cretina tu o tua figlia Rita.

RITA: E ora che c'entro io?

MARCELLO: C'entri... non so perché ma c'entri pure tu.

RITA: Ma papà, si può sapere che ti prende? E' da un po' di tempo che sei strano...

ROSETTA: E' in crisi col mondo intero... non lo vedi?

MARCELLO: Con il mondo intero e... soprattutto con te, cara mogliera.

ROSETTA: *(nervosamente)* E allora, dal momento che ce l'hai con me... prendi le tue cose e smamma.

RITA: mamma... ora stai esagerando...

MARCELLO: Non esagera. Tua madre ha ragione. Ma dille di non preoccuparsi che ormai è questione di poco.

ROSETTA: Ohhhh... finalmente ha, forse, deciso di lasciarci.

MARCELLO: Vi lascio... *(piange comicamente)* e per sempre...

RITA: papà per favore; e devi lasciarci proprio ora che ho da darti una bella notizia?

ROSETTA: Lui deve lasciarci, quindi, non gli interessa.

MARCELLO: Senti cosa... se riguarda Rita m'interessa.

RITA: E riguarda proprio me. Quindi siediti e ascolta.

MARCELLO: *(si siede)* Sono tutto orecchi, puoi parlare che ascolto. Ma tua madre chi aspetta a sedersi?

ROSETTA: Io non ho bisogno di sedermi perché sono già al corrente. Mi ha raccontato tutto, poco fa, al bar e sono contenta.

MARCELLO: Perfetto. Allora vediamo se fai contento pure me.

RITA: Niente papà... ti volevo solo comunicare che sono... incinta.

MARCELLO: Incinta? Incinta dicesti? Cioè che aspetti un cucciolo? Cioè un bimbo?

ROSETTA: Certo. Incinta significa aspettare un cucciolo... cioè un bimbo.

MARCELLO: E dovrei essere contento?

RITA: Perché, non è una bella cosa?

MARCELLO: Una bella cosa? (*nervosamente*) Vi ricordo che ancora non sei nemmeno fidanzata.

ROSETTA: Bazzecole... altri tempi. Una volta una prima si sposava e poi diventava incinta. Oggi le cose sono diverse. Una prima diventa incinta e poi si sposa. E poi non ti scordare che noi siamo già preparati: abbiamo il corredo pronto.

MARCELLO: Menomale che abbiamo il corredo pronto, se no eravamo rovinati. Però Gregorio questo non lo doveva fare. Prima si presentava ufficialmente, si zitava e poi semmai...

RITA: E che c'entra Gregorio. Mica è lui il padre....

MARCELLO: Ah... non è Gregorio? Ma si può sapere allora chi cazzo è il padre di mio nipote?

ROSETTA: Che premura... certo che lo saprai... ma ogni cosa a suo tempo...

MARCELLO: Io oggi commetto un moicidio. Le taglio la testa e poi gioco al pallone. Ma siamo sicuri che il colpevole dell'atto se la sposa a Rita dopo quello che ha fatto?

RITA: Papà... Francois è un ragazzo serio... lui sa quali sono le sue responsabilità.

MARCELLO: Che hai detto? Com'è che lo hai chiamato? Franzuà... e che è un pastore tedesco?

RITA: A parte il fatto che non è tedesco... si da il caso che non è nemmeno un cane.

MARCELLO: Sarà... ma a me sembra il nome di un cane: Franzuà....

ROSETTA: Come al solito non capisci nenti... sei sempre il solito gnorante. (*sdolcinata*) Franzuas è un nome francese... perché colui che ha fatto l'amore con la mia dolce e unica figliola Rita è nasciuto in Francia... Compreso ora uomo anticato????

MARCELLO: Ora sono pure anticato. Bha... Almeno una cosa l'ho capita, anzi due, no no tre cose ho capito, e cioè: che si chiama Franzuà, che è francese e chi non è... un cane.

ROSETTA: Questo per ora ti può bastare. Il resto domani, quando verrà qui a conoscerci.

MARCELLO: Va bene... vorrà dire che se sono ancora in questo mondo, domani avrò l'onore di conoscere sto benedetto figliuolo che ha fatto conoscenza con mia figlia.

SCENA 9

(*suona il campanello*)

RITA: (*si affaccia alla finestra*) Il signor Umberto è. E che potrà volere a quest'ora?

MARCELLO: Lo so io. Mi deve portare un'ambasciata importante. Vai ad aprire Rita...

(*Rita va ad aprire ed entra Umberto*)

UMBERTO: Scusate l'orario.... Ma ho una cosa importante da comunicare a Marcello.

MARCELLO: Parla Umberto... trepido dall'attesa.

UMBERTO: (*parla in modo tale da cercare di non far capire agli altri*) Sono andato dove ti ho detto. Tutto Okkei. Hanno voluto il pagamento in anticipo, ma mi hanno garantito che entro domani o al massimo tra due giorni tu sarai morto e sepolto. Non sei contento?

MARCELLO: Contento è poco! Una pasqua sono... ad una notizia del genere non posso che essere pieno di felicità (*fa la faccia del pianto*) soprattutto dopo quello che ho saputo un minuto fa.

UMBERTO: Perché, che hai saputo?

MARCELLO: Che siamo diventati tutti francesi.

UMBERTO: Che hai detto?

ROSETTA: lascialo parlare Umberto. Invece tu, mi vuoi spiegare che sono questi segreti con mio marito?

UMBERTO: Ma quale segreti... sciocchezze prive d'importanza...

MARCELLO: Certo sciocchezze, anzi quisquisglie... Solo, però, una cosa ve la voglio dire: cara mogliera e figlia allo stato interessante: oggi pomeriggio o al massimo domani mattina, ma mi raccomando che sia di mattina presto, dovete uscire e vi dovete comprare due belle magliette nere che indosserete in mio onore... Almeno questo favore... me lo volete fare? (*piange comicamente....*) *Sipario*

FINE PRIMO ATTO

SECONDO ATTO

SCENA 1

(La scena si presenta senza nessun personaggio) (suona il campanello) (Appare Rita, in pigiama con una vestaglia addosso, visibilmente assonnata)

RITA: *(sbadigliando)* Chi può sarà a quest'ora? qualcuno che non ha niente da fare che rompere *(apre la porta esterna, entra Umberto)* Ah... è lei? E come mai già sveglio così presto?

UMBERTO: Veramente non mi pare che sia così presto dal momento che sono *(guarda l'orologio al polso)* le nove.

RITA: Per noi e, soprattutto per mio padre, le nove di mattina rappresentano ancora l'alba. Inoltre, se prendiamo in considerazione il fatto che ieri pomeriggio qui c'è stato un casino e che questa notte non ha dormito nessuno... la cosa diventa critica.

UMBERTO: Va bene Rita, mi dispiace. Vai a coricarti di nuovo. Io me ne vado e ritorno per l'ora del tramonto. Va bene per le tre di pomeriggio?

RITA: Assolutamente no, quella è l'ora della pennichella e per mio padre è sacra.

UMBERTO: Allora... vorrà dire che verrò un altro giorno. *(e fa per andarsene)*

RITA: Ma dove va? Oramai è qui e qui deve restare. Inoltre ci saremmo dovuti svegliare lo stesso perché... aspettiamo visite. Lei, intanto attenda qui, io vado a rendermi più presentabile e a svegliare mio padre.

UMBERTO: Okkei Rita, dal momento che aspetti visite mi sembra giusto che ti prepari. Fa pure con comodo. Io posso tranquillamente aspettare qui, su questo divano, il risveglio di tuo padre *(e si siede)*

(Rita esce dalla porta interna)

SCENA 2

UMBERTO: Come se non lo sapessi a chi aspetta... *(si alza dal divano, si guarda intorno)* A sentire quello che mi ha detto ieri Marcello, la busta sigillata con dentro scritto il nome della sua amante dovrebbe trovarsi *(fruga dentro la credenza)* in questa credenza. Ma dove cavolo l'avrà messa. *(cerca sopra e la trova)* Miscola: trovata. *(la prende e legge l'esterno)* "Da aprire solo dopo il mio defuntamento" ed io, siccome sono curioso e pazienza di aspettare che defunga non ce l'ho... la apro prima. *(la apre e mentre la apre)* Dopo che leggerò il contenuto la richiuderò e la rimetterò allo stesso posto in modo che non si accorga di niente. *(esce il foglio dalla busta, lo dispiega...)* ma questo... un paio di corna mi sembra. Che mai mi avrà voluto dire con queste corna? Non è che...

(entra Marcello in pigiama e vede Umberto con il foglio in mano)

MARCELLO: Complimenti al mio carissimo amico Umberto. In fragrante reato col foglio in mano ti ho trovato. Vergogna.

UMBERTO: No, no... se qui c'è qualcuno che deve avere vergogna... questo non sono io. Ora mi spieghi di gran premura cosa vogliono dire queste corna stampate su questo foglio! *(glielo sventola)*

MARCELLO: Che vogliono dire... mi stai domandando?

UMBERTO: Sì, e me lo devi dire subito.

MARCELLO: Ed io te lo dico... anzi te lo direi... se sapessi cosa dirti.

UMBERTO: Parla Marcello... perché la mia pazienza ha un limite.

MARCELLO: Non posso parlare ...

UMBERTO: E invece devi parlare.

MARCELLO: Non posso parlare perché... sono morto...

UMBERTO: No, tu sei vivo e parli.

MARCELLO: Che c'è scritto sulla busta? Forza... leggi.

UMBERTO: *(prende la busta e legge)* "Da aprire solo dopo il mio defuntamento". E con questo che vuoi dire.

MARCELLO: Come che voglio dire. Semplice. Se tu hai aperto la busta significa che: o tu sei un gran fetentone disonesto che non rispetta le promesse o io... sono morto

UMBERTO: Io non sono un gran fetentone disonesto.

MARCELLO: Perfetto... è quello che ho sempre sostenuto. Quindi, io sono morto e i morti non parlano.

UMBERTO: Basta Marcello, basta con questo giro di parole e dimmi i fatti reali.

MARCELLO: Va bene, te lo dico, ma tu siediti.

UMBERTO: *(si siede)* Seduto sono.

MARCELLO: Io... me lo immaginavo che tu sei figlio di... buona donna e che avresti curiosato prima. Così... mi sono inventato le corna per dirti che sei un gran cornutone fetentone.

UMBERTO: Ah... questo significano le corna?

MARCELLO: Certo. Perché cosa avevi pensato? Facciamo così: io scrivo in un altro foglio il vero nome della mia zita, lo richiudo in un'altra busta, la rimetto al suo posto... ma tu mi devi promettere che non l'apri prima del mio tiramento di cuoia.

UMBERTO: va bene... prometto...

MARCELLO: (*prende una nuova busta e un foglio*) Girati e non guardare che lo scrivo adesso.

Diciamo che questa è la mia eredità in tuo favore. (*scrive sul foglio, ma invece del nome scrive "Fesso chi legge", il pubblico non si avvede di questo*) ecco ho scritto il nome. Ora richiudo il foglietto nella busta, la sigillo e ci scrivo: "Aprire solo dopo il mio tisamento dei paletti" e la poso qua sopra (*la posa sulla credenza*) Mi raccomando, non la toccare se non dopo che divento cadavere morto.

UMBERTO: Va bene... ogni promessa è debito. Quindi, speriamo che tu possa morire il più presto possibile e chiudiamo definitivamente con questa storia.

MARCELLO: Tu si che sei un vero amico.

SCENA 3

(*entra in scena Rosetta*)

ROSETTA: Ancora in pigiama sei? Sbrigati, va a vestirti che tra poco dovrebbe arrivare Franzuà.

MARCELLO: Non avere paura Umberto, Franzuà non è un cane... è soltanto il padre di mio nipote che si presenta in famiglia.

UMBERTO: So già tutto, mi ha detto ogni cosa, ieri, mio figlio Gregorio.

MARCELLO: Allora cosa risaputa è...

ROSETTA: Certo ch'è cosa risaputa... Franzuà è un amico intimo di Gregorio e se proprio lo vuoi sapere, è stato proprio lui a presentarlo a Rita.

MARCELLO: Ma sto benedetto figliuolo di Gregorio... non si poteva fare i cazzetti suoi?

ROSETTA: Invece di lagnarti vai di corsa a vestirti che si sta facendo tardi.

UMBERTO: Vai pure a vestirti Marcello, ci sono qua io ad aspettare con Rosetta e mi raccomando (*si avvicina a Marcello e quasi sottovoce*) vedi che quel discorso di ieri è sempre valido quindi... aspettati di tutto. Ti può succedere qualunque cosa in qualunque momento.

MARCELLO: Grazie che me lo hai ricordato... anche se non capisco cosa possa succedermi dentro casa mia...

UMBERTO: Ma è proprio dentro casa che succedono gli incidenti più strani. Mi hanno raccontato che l'ultimo è morto mentre si lavava i denti: non si sa come, ma sono riusciti a mettere del veleno nel dentifricio.

MARCELLO: Mammuzza mia... (*fa gli scongiuri*) L'ho sempre detto che non fa bene lavarsi i denti tutti i giorni.

(*ed esce dalla porta interna*)

ROSETTA: E... lo conosci pure tu?

UMBERTO: chi dovrei conoscere io, Rosetta?

ROSETTA: Come chi? questo giovane, insomma Franzuà.

UMBERTO: Ah, l'amico di Gregorio... Oddio, non è che lo conosca bene... però mi sembra una brava persona.

(entra dalla porta interna Rita)

RITA: Mamma, che è una brava persona te lo posso garantire pure io.

ROSETTA: Rita, è normale che una madre si preoccupa per la propria figlia, anche se davanti a tuo padre devo fare finta di niente.

UMBERTO: Ma a che ora ha detto che sarebbe venuto?

RITA: Veramente non lo ha detto. Cioè non mi ha dato un orario. So soltanto che deve andare a prenderlo Gregorio.

UMBERTO: Allora buonanotte... Gregorio non si sveglia mai prima di mezzogiorno.

(suona il campanello)

SCENA 4

RITA: Mi sa che stavolta si è svegliato prima Gregorio.

ROSETTA: *(va a controllare dalla finestra)* E invece credo che dorma ancora. Non è Gregorio ma la madre. Melinda è *(e va ad aprire)*

UMBERTO: Minzica, anche mia moglie è venuta. Questa festa non la vuole perdere nessuno.

(entrano Rosetta e Melinda)

MELINDA: Buongiorno Rita... Non sono ancora arrivati?

ROSETTA: Come vedi non sono ancora arrivati.

MELINDA: Strano, è un bel po' che Gregorio è uscito di casa per andare a prendere il suo amico in albergo e venire qui.

(entra Marcello)

MARCELLO: Buongiorno a tutti. Da quel che vedo ci sono tutti i parenti dello zito... tranne lo zito.

RITA: Papà è inutile che sfotti. Dovrebbe arrivare da un momento all'altro con Gregorio.

MARCELLO: Gregorio... ahhh proprio un bel tipo...

MELINDA: Perché, cosa avresti da dire su mio figlio.

MARCELLO: Su tuo figlio niente, ma del suo amico che ha presentato a mia figlia tanto... se sapessi qualcosa di lui.

ROSETTA: Giusto. non sai niente di Franzuà quindi statti quieto.

MARCELLO: Ma si può sapere che tipo è? Se lavora e che tipo di lavoro fa?

MELINDA: A me sembra un giovanotto a posto.

RITA: Con la testa sulle spalle, papà...

MARCELLO: Ma Gregorio come fa a conoscere sto tizio se è straniero...

SCENA 5

(Suona il campanello)

RITA: Mamma mia. Loro sono. Il mio Francois è arrivato!

MARCELLO: Rosetta, controlla se è veramente il suo Franzuà... e s'è lui aprici subito. Non vorrei che si scocci ad aspettare e faccia marcia indietro. Se torna dai cugini francesi noi come facciamo con tutto quel corredo pronto e un bebè in arrivo?

ROSETTA: *(controlla dalla finestra)* loro sono, o almeno così credo. Uno è Gregorio e l'altro sarà Franzuà.

RITA: Aprigli mamma... sbrigati.

MELINDA: Aspetta Rosetta, vado io ad aprire che con Franzuà sono più di confidenza.

(Melinda va ad aprire, entrano Gregorio e Francois, un tipo eccentrico con palese accento francese, ha un mazzo di crisantemi in mano)

GREGORIO: Buongiorno a tutti... vi presento Francois...

MARCELLO: Che siamo contenti... finalmente conosceremo l'artefice.

ROSETTA: *(le da la mano per il baciavano)* Piacere, io sogno Rosetta... la maman di RITA'.

FRANCOIS: *(le fa il baciavano)* Il piacere è tutto moi... madame Rosettà

ROSETTA: Matuzza bedda, che uomo affascinante... mi chiamò madame Rosettà *(e si lascia cadere su una sedia)*

GREGORIO: Mio padre e mia madre li conosci già....

MARCELLO: E soprattutto conosce già mia figlia Rita.

FRANCOIS: Certo che conosco sua fille Rita ed è avec immensò piacere che le consegno questi fiori... in onore alla sua bellezza... *(e consegna i fiori a Rita)*

MARCELLO: *(guarda i fiori)* Iettatore che non sei altro *(e fa le corna)*. Hai portato i fiori dei morti a mia figlia?

FRANCOIS: Ma quali morti... in France i crisantemi sono i fiori più pregiati.

UMBERTO: Caro Franzuà, il mio amico non è culturalmente colto, insomma è proprio bestia, e non sa che in Francia i crisantemi sono di buon auspicio...

MELINDA: Veramente non lo sapevo nemmeno io.

ROSETTA: Perché sei bestia come mio marito. *(a Rita)* Lucia, dalli a me questi bellissimi fiori che li metto nell'acqua.

MARCELLO: Sì, mettili nell'acqua che tra un po', molto porobilmente, serviranno a qualcosa.

UMBERTO: Già, Marcello *(si avvicina a Marcello e gli sussurra)*: Vuoi vedere che l'agenzia si sta servendo di lui per compiere quel fatto?

MARCELLO: Minzichina: Vero è... ora si spiegano i crisantemi. Altro che buon auspicio, questo avvertimento è!

RITA: Francois, scusa tutto questo trambusto... E scusa i miei genitori, soprattutto mio padre: è il solito retrogrado siciliano...

MELINDA: E ormai che ci sei scusa pure noi.

UMBERTO: E noi che c'entriamo...

MELINDA: che ne so... non si può mai sapere.

GREGORIO: Scusate, ma non vi sembra il caso di farlo accomodare Francois?

ROSETTA: Vero. Che sbadata. scusa Franzuà... siediti nel divanò e accanto a tuà si assetta Rità.
(prendono posto sul divano)

MARCELLO: Benissimo. E ora che siamo tutti comodi e abbiamo fatto le prersentazioni, posso sapere di che si occupa Franzuasss?

RITA: Papà, Francois è un artista.

UMBERTO: Che genere di artista?

MELINDA: di sicuro farà il pittore.

MARCELLO: perfetto. Questa casa ha bisogno di una ripassata di pittura.

ROSETTA: Sempre ignorante sei. Credo che pittore sia quello che fa i quadri. Giusto Franzuààà.

FRANCOIS: Sì, vero. Ma io però, non dipingo, non sono pittore

GREGORIO: Francois si occupa di teatro...

MARCELLO: che fa sto tizio?

RITA: Papà... Francois è un affermato regista e autore di teatro...

MARCELLO: Ho capito tutto. Un morto di fame.

RITA: papà... vedi che non è un autore e regista come Francesco Chianese. Lui fa solo cose importanti e, inoltre, fa anche altri lavori.

MELINDA: Altri lavori? Che genere di lavori?

FRANCOIS: Bhè... per arrotondare faccio diversi generi di travaglie... di qualsiasi genere...

MARCELLO: Ecco. Proprio qui volevo arrivare. Qua casca l'asino. *(pausa)* Sono convinto che tu nel lavoro non sei uno che si crea scrupoli, nel senso che non guardi in faccia nessuno: ne parenti presenti, né parenti prossimi.

FRANCOIS: Proprio così... sono seriò sul lavorò e non guardo in faccia nessuno. Finisco sempre con successo quel che inizio.

MARCELLO: Minchiuna *(a Umberto)* E esso è. Proprio lui è il mandato!

UMBERTO: meglio così. Prima si inizia e prima si finisce.

ROSETTA: La solita sbadata: non vi sto offrendo niente. Provvedo subito.

(si alza, mette in un vassoio da bere- riempie i bicchieri e lascia anche la bottiglia- e in un altro delle paste secche)

UMBERTO: *(mentre Rosetta mette tutto su un tavolinetto basso davanti al divanetto)* E così *(si alza, prende un bicchiere già pieno, sorseggia)* ti occupi di teatro... addirittura sei un autore.

FRANCOIS: Proprio così. È proprio in teatro che ho conosciuto Gregorio che poi mi ha presentato Rita.

UMBERTO: a proposito di teatro: io ho un'idea per un soggetto teatrale.

GREGORIO: Tu papà? Non farmi ridere.

MELINDA: Vedi che tuo padre è adatto per il teatro. Lo fa tutti i giorni.

FRANCOIS: Sentiamo, potrebbe essere un'idea interessante.

UMBERTO: Ho l'idea, ma purtroppo mi manca il finale

RITA: Se è per questo ci pensa Francois.

UMBERTO: Allora: il personaggio della storia, stanco di vivere pensa al suicidio, ma non avendo il coraggio si rivolge ad un'agenzia particolare affinché provveda ad eliminarlo...

MARCELLO: Non so perché, ma mi pare di conoscerla questa storia.

FRANCOIS: Interessante come idea, continui...

MARCELLO: Invece, col vostro permesso, continuo io e gli do pure un finale. Anche a me piace il teatro. Quindi: Il personaggio della storia stanco della vita fece tutto quello che ha detto Umberto. Solo che, però, a un certo punto se ne pente per un sopraggiunto motivo, e avvisa

l'agenzia che gli fece conoscere un suo fituso amico. L'agenzia si ritirò dall'incarico tenendosi però i soldi ricevuti dal fituso amico. Il nostro personaggio campò per centoventanni ancora. Vi piace la conclusione della storia?

FRANCOIS: Veramente la trovo un po' squallida come conclusione. Io la preferisco il brivido. Con la morte del personaggio...

UMBERTO: E' chiaro che deve morire. Il personaggio non può pentirsene perché era stato avvisato. Ormai il suo destino è segnato.

MELINDA: Mamma mia che tristezza. Io preferisco i romanzi d'amore.

ROSETTA: Invece a me intriga. Umberto va avanti.

UMBERTO: Tu, Francois come lo faresti morire questo tizio.

GREGORIO: se fossi io il killer lo farei con l'elettricità.

RITA: come con l'elettricità? Come mi sto appassionando.

MARCELLO: Ci mancano solo i pop corn e siamo al cinema.

GREGORIO: Gli farei pigliare la corrente. Metterei del filo elettrico spellato nella maniglia interna di una porta. Attaccherei l'altra parte filo in una presa di corrente, così lui, quando va ad aprire la porta dall'esterno e tocca la maniglia... muore fulminato.

(Marcello stava per toccare la maniglia di una porta, ma subito si blocca)

FRANCOIS: No, no... un'agenzia seria farebbe credere a un incidente. Nel caso che dici tu si capirebbe subito che si tratta di morte causata.

UMBERTO: Facciamo le prove tipo teatro. Immaginiamo che questo personaggio sia Marcello.

MARCELLO: E perché dovrei essere io? Io non sono bravo a fare l'attore.

MELINDA: Già, perché deve essere Marcello il personaggio che muore. Fallo tu che sei l'esperto di teatro.

UMBERTO: Marcello non è bravo come attore ma è il più indicato. Allora Francois studiamu un pianu per eliminarlo.

FRANCOIS: Bè, io avrei messo del veleno in un dolcetto *(prende una pasta secca e mima il veleno)* con una siringa... poi lo avrei offerto al malcapitato *(e lo offre a Marcello)*

MARCELLO: *(spaventato)* No, grazie...

FRANCOIS: *(al rifiuto di Marcello lo mangia)* e lui sarebbe morto in poco tempo...

UMBERTO: E sarebbe pure una morte indolore. Che ne pensi Marcello?

MELINDA: *(seccata)* Ma la smettiamo di parlare di morte? E poi non capisco perché vi siete fissati che a morire deve essere Marcello?

ROSETTA: (*nervosamente*) Invece se qui c'è qualcuno che non sta capendo sono io. Non capisco perché ti stai preoccupando così tanto per mio marito.

RITA: Ma la smettiamo con questo casino. Mi state rovinando la festa. a

FRANCOIS: Non preoccuparti mo chery, trovo tutto molto divertente. Inoltre approfitto per trarre spunto per una nuova commedia...

UMBERTO: E se vuoi altri spunti per una tua nuova commedia ti do io... altri particolari.

GREGORIO: Papà, ora stiamo esagendo un po' tutti. Siamo qui per un altro motivo e non per litigare.

UMBERTO: So benissimo il motivo di questa festa. Ma dal momento che Francois cerca spunti per una nuova commedia glieli do io. Aggiungendo pure la musica, così si recita e si balla.

MARCELLO: Io so ballare solo il valzer.

ROSETTA: E ora è arrivato il momento di imparare pure la tarantella.

UMBERTO: Cari signori. È arrivato il momento. Voi sapete perché la mia cara e affettuosa moglie si preoccupa per Marcello?

RITA: Certo. Perché si rispettano e si vogliono bene.

ROSETTA: Fin troppo si rispettano Rita, fin troppo si vogliono bene Rita.

MELINDA: ma, ma, ma che state dicendo?

UMBERTO: Quello che ho sempre saputo, e cioè, che tu cara mogliera, hai una storia con Marcello.

GREGORIO: Papà, ma ti rendi conto di quello che dici.

FRANCOIS: Bellissimo... c'è tanto di quel materiale per una commedia favolosa.

UMBERTO: Certo che mi rendo conto, aspettavo solo il momento per dirlo ed ora ho le prove (*cerca sulla credenza e prende la busta*) La vedete questa?

GREGORIO: Certo che la vediamo.

MARCELLO: Strappa quella busta cretino che ti stai rendendo ridicolo.

UMBERTO: Ridicolo io? Ora te lo faccio vedere io quanto sono ridicolo. Gregorio, che c'è scritto sopra la busta: leggi forte.

GREGORIO: (*Umberto passa la busta a Gregorio che legge quello che c'è scritto di fuori*) "Aprire dopo il mio tisamento dei paletti" (*gli restituisce la busta*) e questo che vuole dire.

MARCELLO: Non vuole dire niente.

UMBERTO: Invece vuole dire tanto. *(pausa)* Era da tempo che io sospettavo la vostra tresca, e così ne ho parlato a Rosetta...

MARCELLO: Sei proprio un amico.

ROSETTA: non volevo crederci ma incominciai ad indagare. Con Umberto ci misi alla ricerca di qualcosa di compromettente

UMBERTO: Fino a quando non fu lo stesso Marcello a venirci incontro

MARCELLO: L'ho sempre pensato che di te non mi sarei dovuto fidare.

(parte una musicchetta: si vede Umberto che racconta con Rosetta che accusa e Melinda e Marcello sulle difensive) (finita la musica)

GREGORIO: a me sembra tutto così assurdo...

RITA: ma la busta cosa c'entra

UMBERTO: Tuo padre, nel confidarmi le malefatte mi chiese il favore di porre fine al suo dolore uccidendolo.

MELINDA: Questo hai fatto, Marcello?

MARCELLO: Sì, tutto vero è. E lui da vero amico mi ha subito accontentato. Si è rivolto ad un'agenzia di killer che fanno prezzi modici funerale compreso. E l'agenzia ha mandato Franzuà a farmi fuori *(piangendo)*

RITA: Cosa? Tu un killer? e per giunta di mio padre?

FRANCOIS: Ma, ma, ma quale killer. Io in vita mia non ho ucciso mai nemmeno una mosca...

UMBERTO: *(comincia a ridere di gusto)* L'agenzia me la sono inventata io!

MARCELLO: Co, co, cosa hai detto?

UMBERTO: Ma quale agenzia, non esiste nessuna agenzia. Ho inventato tutto per farti confessare la tresca tra te e mia moglie.

MARCELLO: Ma allora Franzuà???

UMBERTO: Franzuà... è solo colui che ha messo incinta tua figlia.

FRANCOIS: Io un killer, cose da non credere. Però, altro spunto per la commedia

UMBERTO: Così, Marcello convinto di dover morire ha scritto, davanti a me, il nome della sua amante in questa busta...

ROSETTA: porco!

UMBERTO: E adesso ho le prove della vostra colpevolezza... *(apre la busta)* e adesso leggerò forte il nome della traditrice: *(spiega il foglio e legge)* “ Fesso chi legge”, avete sentito il nome della cornificatrice???

GREGORIO: No, veramente io un'altra cosa ho sentito, e voi?

RITA: Pure io ho sentito altro.

UMBERTO: Non è possibile. L'ho visto io con i miei occhi quando scriveva.

(Marcello fischietta e Umberto si inferocisce)

UMBERTO: Fesso chi legge, fesso chi legge. Non è possibile ci deve essere il nome di Melinda e non fesso chi legge...

MARCELLO: Basta Umberto, lo sappiamo tutti che sei fesso ma non mi sembra il caso di farlo sapere pure ai francesi.

GREGORIO: Ma papà, ti rendi conto di quello che hai fatto con questi cavoli di sospetti che hai sulla mamma?

UMBERTO: I miei sospetti su tua madre restano sempre.

ROSETTA: ma se quelli di Umberto sono sospetti le mie sono certezze. Probabile che la sua amante non sia Melinda, ma resta il fatto che le corna me li ha fatti comunque quindi, deve scomparire dalla mia vita.

MARCELLO: Ma, ma Rosetta: parliamone...

ROSETTA: Io non ho altro da aggiungere. Quindi, aspetto che Rita si marita con Franzuà... e poi tu ti fai valigie.

FRANCOIS: Pardon, avete detto maritare... inteso come matrimonio?

RITA: Proprio così Francois.

FRANCOIS: Matrimonio? No... n'est pas possible....

MARCELLO: Come, come... non ti vuoi sposare con mia figlia dopo che l'hai messa incinta?

GREGORIO: Ma Francois, mi pare l'unica soluzione, per il bene vostro e del nascituro.

FRANCOIS: N'est pas possible. Je suis maritè...

ROSETTA: Che ha detto quel coso?

MELINDA: Madonnuzza mia... ha detto che già sposato è.

MARCELLO: Io a questo lo ammazzo. *(fa per avventarsi ma è trattenuto da Gregorio)*

FRANCOIS: Je suis... io sono qui perché voglio assumermi le mie responsabilità, dare il mio nome al bambino e se è possibile mantenerlo... ma non posso sposare Rita.

MARCELLO: Senti coso francese. Noi non abbiamo soldi, ogni tanto facciamo qualche sbaglio, pure un pochettino grosso, ma non accettiamo elemosina da nessuno. Mia figlia non ha bisogno del tuo sostentamento né, tantomeno, del tuo cognome per suo figlio. Il suo è abbastanza bello pure per il nascituro. Quindi, con il permesso di tutti, sei pregato di alzare il culo dal divano e uscire da questa casa.

ROSETTA: Permesso accordato...

FRANCOIS: Ma... io voglio assumermi le moi responsabilità...

GREGORIO: Francois, assumili lontano da qui.

FRANCOIS: Ma Rita...

(Rita piange e si allontana da lui)

FRANCOIS: Allora, è meglio se io vado...

UMBERTO: Ancora qui sei? Li c'è la porta e scusa se non ti accompagna nessuno.

(Francois esce)

SCENA 6

(Cala un po' di silenzio)

ROSETTA: Rita, non te la prendere più di tanto. Forse è meglio così. Vorrà dire che era destino che non dovevi metterti con lui, nonostante il bambino.

MELINDA: Già, se doveva succedere meglio adesso che poi.

ROSETTA: ha ragione Melinda, Rita. Meglio adesso che poi. Ti poteva succedere come è successo a me con tuo padre.

MARCELLO: Ma, ma Rosetta, aspetta. Non prendere decisioni affrettate che poi te ne penti.

ROSETTA: Me ne pento se ti dico di restare.

MARCELLO: Ma Rosetta, io non ho fatto niente di male.

UMBERTO: Poveraccio, niente ha fatto. E ti pare niente il tradimento e per giunta con mia moglie?

MARCELLO: Ma quale tradimento... io a Rosetta non l'ho tradita nemmeno col pensiero.

UMBERTO: Non l'hai tradita? E quello che hai raccontato a me?

MARCELLO: Io... io.... Io... mi sono inventato tutto per darmi delle arie con Umberto.

GREGORIO: Ma che bestie siete. Non vedete che Rita sta male. Smettetela. Non vi sembra questo il momento giusto per discutere di queste cose?

MELINDA: (*infuriata*) E invece è proprio questo il momento giusto per discutere di queste cose e pure d' altro.

MARCELLO: Melinda, ascolta tuo figlio: ne parliamo dopo.

MELINDA: No, caro mio, ne parliamo adesso. (*pausa*) E così tu a tua moglie non l'hai mai tradita, neanche col pensiero.

MARCELLO: Bhè, qualche volta col pensiero... sì.

MELINDA: e con me allora che hai fatto tutto questo tempo? Non si chiama tradimento quello che hai fatto con la presente me stessa?

UMBERTO: Allora confessi?

MELINDA: Certo che confesso. E' da un bel po' che dura questa storia tra me e Marcello.

MARCELLO: Ma che c'entra, quale storia. Io mi sono messo con te solo perché dovevo difendere l'onore degli anta, nient'altro. Quindi queste non sono corna e semmai... fossero corna... sarebbero giustificati. Non è così Rosettina?

(*Rosetta lo guarda senza rispondere*)

MELINDA: Sei proprio una cosa fitusa. Ed io che ho perso pure questo tempo appresso a te. Menomale però, che ho un marito che è un vero signore e innamorato di me come io lo sono di lui e sono certa che mi perdonerà. Vero che mi perdoni Umbertuccio?

UMBERTO: (*ci pensa*) Perdonare? Non solo ti perdono, ma anche ti ringrazio.

MELINDA: Pure mi ringrazi? Che tesoro che sei.

UMBERTO: Certo che ti ringrazio. Ti ringrazio perché mi hai fatto capire che, dopotutto, non sono così tanto innamorato di te. Quindi, non vedo il motivo perché dovremmo continuare a stare assieme.

MELINDA: Come perché. Se non lo fai per me, fallo per nostro figlio.

GREGORIO: Io sono grande abbastanza, quindi non mi mettete in mezzo.

UMBERTO: Melinda, non ti lascio in mezzo alla strada. Puoi continuare a stare a casa nostra. Sarò io a trasferirmi altrove. Ti chiedo però una sola cosa.

MELINDA: Mi vuoi chiedere se possiamo vederci di tanto in tanto?

UMBERTO: No, affatto. Anzi il contrario. Ti chiedo di scomparire del tutto dalla mia vita a cominciare da subito.

MELINDA: E tu Gregorio non mi dici niente?

GREGORIO: Sì mamma, stasera passo da casa per prendere la mia roba. Anch'io voglio cambiare aria.

MELINDA: Pure tu mi pugnali... Grègori... fili mi. Addio.

(esce dalla porta interna)

SCENA 7

MARCELLO: Hai fatto veramente bene. Umberto, mi complimentu con te: hai fatto il tuo dovere di mascolo. Neanch'io sopporto queste cose. Cose da pazzi, ma chi lo avrebbe mai detto che una femmina che sembrava seria, composta e fedele... aveva l'amante. Cose da non credere. *(pausa)* Menomale che io non ho di questi problemi. Mia moglie mai mi avrebbe fatto un torto del genere. *(si avvicina a Rosetta e le mette una mano sulla spalla, lei senza nemmeno parlare si sposta)*

ROSETTA: Rita, io esco. Sento il bisogno di farmi una camminata all'aria aperta. Che fai, vieni con me?

RITA: No mamma, non mi sento di uscire

MARCELLO: Non ti preoccupare per nostra figlia. Ci sono qua io a badare a lei e al suo bambino in pancia.

ROSETTA: Rita, devi dire a quel signore *(indicando Marcello)* che quando torno non lo voglio più vedere dentro questa casa. Devono scomparire dalla mia vista lui e tutta la sua roba.

MARCELLO: Ma Rosetta, parliamone.

ROSETTA: abbiamo parlato: devi smammare *(fa per uscire)*

UMBERTO: Aspetta Rosetta, anch'io sento il bisogno di farmi una passeggiata all'aria aperta. Se non ti da fastidio, vorrei farla con te.

ROSETTA: Con vero piacere *(Umberto le prende per mano ed escono)*

SCENA 8

MARCELLO: mamma mia come si è consolata in fretta mia moglie.

GREGORIO: dopututtu è stato lei a buttarla tra le braccia di mio padre.

MARCELLO: A me sembra che non spettavano altro questi due.

RITA: e la colpa è solo tua.

MARCELLO: hai ragione: è colpa mia e adesso non mi resta che lasciare questa casa. Sono così preoccupato per te Rita...

RITA: Non è di me che ti devi preoccupare, ma di te stesso papà.

MARCELLO: Ma no, vado dal nonno. È un pochettino rimbambito a causa dell'età ma è pur sempre una compagnia.

RITA: Papà *(lo abbraccia)*

MARCELLO: *(si stacca)* Però tu non mi fare commuovere. Mi raccomando non mi dimenticare e ogni tantu... venimi a trovare. Per le mie cose mando qualcuno domani a prenderle. Ciao Gregorio, ciao Rita...

(esce dalla porta esterna)

SCENA 9

RITA: Mi sento intontita, come se fossi stata investita da un tir. E' successo tutto all'improvviso e dalla gioia per il mio bambino alla disperazione per... tutto questo casino.

GREGORIO: Anch'io sono rimasto scioccato soprattutto per l'assurdo quanto inaspettato comportamento di Francois

RITA: Come sono disgraziata Gregorio. Mi sento squallidamente sola, umiliata e delusa.

GREGORIO: Piangi, Sfogati Rita. Grida la tua rabbia, la tua delusione, ma non dire mai più che sei sola... perché non sei, assolutamente, sola...

RITA: Lo so, con me c'è *(si tocca la pancia)* mio figlio.

GREGORIO: C'è tuo figlio, ma se fai un po' di posto nel tuo cuore, posso esserci anch'io.

RITA: Gregorio, ma....

GREGORIO: Ma niente, ti ho sempre amata, ma sono sempre arrivato secondo nel tuo cuore.

RITA: Ma io ho sempre creduto di esserti indifferente, semplicemente un'amica...

GREGORIO: Ed invece no, ho sempre gioito delle tue gioie e sofferto delle tue sofferenze. Adesso ti chiedo di dividere con me qualsiasi attimo della tua vita.

RITA: Non so cosa risponderti...

GREGORIO: Non rispondermi e se provi per me anche un minimo di affetto, se anche tu desideri che sia io a fare da padre al tuo bambino... ti prego solamente di abbracciarmi e il resto... verrà da solo.

RITA: *(un attimo di silenzio... poi lo abbraccia)* Gregorio...

F I N E

